

In bicicletta allo Stelvio

Dedicato agli amici Antonio Albini, che ci ha lasciato qualche anno or sono, e ad Eliseo Brambilla che, a causa di un incidente stradale, ha riportato lesioni fisiche permanenti.

Correva l'anno 1976 ed eravamo tutti più giovani e più in salute di ora.

In quegli anni il mondo del ciclismo era dominato da un signore belga di nome Eddie Merckx. Non c'era atleta in grado di contrastarlo su qualsiasi tipo di percorso; salita, discesa, volata, cronometro, pianura erano per lui una pura formalità. Vinceva sempre e vinceva tutto, tanto da guadagnarsi il soprannome di "Cannibale" e da costringere atleti di grande classe come Felice Gimondi al ruolo di eterni secondi. I commentatori sportivi di allora iniziarono ad azzardare paragoni tra il nuovo asso pigliatutto e il più datato campionissimo Fausto Coppi, protagonista di una famosa tappa con arrampicata al passo dello Stelvio, in seguito denominato, grazie alla sua impresa, cima Coppi.

Anche nel Centro si aprirono appassionate discussioni sull'argomento, tanto appassionate quanto inutili. Al termine ognuno restava della propria idea ed era pronto a ricominciare il giorno dopo con le stesse argomentazioni.

Tra tanti chiacchieroni si distinguevano due figure carismatiche: Eliseo Brambilla e Nino Ripamonti, il primo perché in gioventù aveva partecipato a gare ciclistiche, il secondo perché nonostante la non più tenera età, continuava a gareggiare con entusiasmo. Ambedue espertissimi di ciclismo per averlo praticato, parlavano rigorosamente in milanese, percorrendo i tempi della Padania di Bossi, ed erano sempre pronti ad intavolare discussioni, sia di tipo tecnico che emotivo.

Essi erano per i colleghi appassionati di bicicletta un punto di riferimento importante a cui rivolgersi per chiedere consigli o scambiare pareri e verso i quali lanciare le più insane provocazioni, insane soprattutto quando provenivano da sedicenti esperti o incompetenti patentati.

Ambedue vicini all'arte di costruire e riparare biciclette avevano però nei confronti di questo argomento un approccio completamente diverso. Nino usava un metodo più "industriale"; veloce ed immediato nel montare freni, moltipliche, cambi e quanto altro, tendeva a semplificare ogni problema ed a raggiungere velocemente il risultato mentre Eliseo, utilizzando un approccio più "artigianale", si prendeva tutto il tempo necessario per conseguire l'obiettivo e pretendeva da parte del cliente la massima attenzione e il totale coinvolgimento in ogni fase del lavoro. Da parte sua era ben lieto di fornire al cliente ogni necessaria spiegazione, di tanto in tanto intercalata con storielle e barzellette che, alimentando sorrisi e ilarità, allungavano però i tempi di lavorazione al di fuori di ogni misura.

Una volta raccontò che durante una gara ciclistica il cui percorso si sviluppava nelle vicinanze della sua abitazione, si trovava a pedalare in un gruppetto di testa. Essendosi stancato di pedalare, in vicinanza del bivio che portava verso casa, fece uno scatto deciso e deviò il percorso tirandosi dietro gli inseguitori impegnati a riprenderlo. Giunto a destinazione, rallentò l'andatura, scese dalla bicicletta e disse "mi sunt rivà (io sono arrivato)", scatenando così ira ed ilarità da parte di tutti.

Un'altra volta raccontò di avere costruito un attrezzo costituito da una semisfera saldata ad un manico lungo circa un metro e mezzo per poter recuperare, attraverso una rete metallica, le palline disperse in un campo da golf che confinava con la sua abitazione. Tale attrezzo destò la curiosità di un responsabile che, domandandosi a che cosa potesse servire quel marchingegno, fu indotto a chiedere spiegazioni. Era ciò che aspettava Eliseo per poter dare in un baleno una risposta scherzosa e ricca di inventiva. L'attrezzo era stato realizzato su richiesta del medico di famiglia per osservare e manipolare a distanza i genitali di pazienti da lui definiti "un pu impestà (un po' impestati)".

Un giorno qualcuno, e non sto a dire chi, lanciò una provocazione ai due “.....si potrebbe scalare lo Stelvio in bicicletta.....” Senza immaginare ciò che sarebbe accaduto.

Nino ed Eliseo risposero con noncuranza da gente che la sa tutta “...che problema ghè.....l'è un pass pedalabil (che problema c'è, è un passo pedalabile)”.

Continuando la provocazione qualcuno degli incompetenti che li attorniava disse che se era semplice per loro potevano farcela anche gli altri e incominciò a raccogliere una lista dei potenziali partecipanti. Ovviamente nessuno degli interpellati si tirò indietro anche perché in cuor suo forse pensava che la cosa si sarebbe sgonfiata col tempo. Ma la cosa proseguì ed ognuno, viste le inabilità ciclistiche di base e la mancanza assoluta di allenamento, fu costretto a inventare valide motivazioni per non essere considerato folle.

A parte i due “professionisti” il gruppo dello Stelvio si consolidò in altre cinque persone: Ambrogio, giovinetto di belle speranze, scarsa esperienza e muscoli d'acciaio, il polemico rissoso, caparbio e perfezionista Fausto che, avendo acquistato una superbicicletta cercava di trovare la posizione in sella più aerodinamica possibile, anche con l'aiuto dello specchio di casa sua, l'altrettanto rissoso Franco, con un fisico asciutto e nervoso che sembrava fatto apposta per le salite, il tranquillo Grassi, molto meno asciutto e grande fumatore, che aveva aderito all'iniziativa per il piacere della compagnia ed io, che non andavo in bicicletta da quando, oltre dieci anni prima, mi era stata rubata ma che, avendo lanciato la provocazione non potevo tirarmi indietro.

Ognuno fu costretto a trovare una sua valida motivazione; la sfida all'alta montagna, la sfida con se stesso, la grande impresa della vita, la nascita del primogenito, ma in realtà l'obiettivo più semplice era quello di dimostrare ai due professionisti della bicicletta che anche i pedalatori in erba potevano ambire a risultati importanti ed avere in seguito un ulteriore valido motivo per continuare a chiacchierare.

Iniziarono gli allenamenti che ognuno tenne rigorosamente segreti e che sarebbe bello conoscere a distanza di anni dai diretti protagonisti.

Personalmente fui costretto a dotarmi di una bicicletta idonea ad una simile impresa.

Trovai una Bianchi, di seconda o terza mano e poco costosa, che pensavo potesse avere, in quanto “bicicletta del campionissimo Fausto Coppi”, energia da vendere nei suoi pedali. Anche se completamente inadatta alla mia taglia iniziai a pedalare, prima per qualche chilometro, poi sempre di più. Dopo due mesi di questo trattamento, vincendo con volontà la mancanza di fiato, i dolori da sellino e le gambe legnose riuscivo a percorrere agevolmente 50 chilometri pianeggianti e qualche piccola salita, che però nulla aveva a che vedere con ciò che mi sarebbe toccato.

Decisi così di dedicare, per verificare le mie doti di scalatore, le ultime tre domeniche al raggiungimento di obiettivi più importanti e progressivamente più impegnativi: Monticello Brianza, Montalto Pavese e il più famoso Ghisallo. I primi due obiettivi furono abbastanza agevoli da conseguire mentre la scalata del Ghisallo mi portò a vedere la Madonna ancora prima dell'arrivo. Ciò nonostante la data della scalata allo Stelvio restava fissata per il 30 giugno 1976.

Su richiesta e suggerimento di qualcuno, la nostra collega dell'Ufficio Medico Ornella ci sottopose ad elettrocardiogramma per verificare il buono stato di salute e ci congedò sorridendo e dandoci in ogni caso dei pazzi.

Mancava però da mettere a punto tutto l'aspetto logistico della giornata: organizzazione delle tempistiche, auto al seguito, trasporto biciclette e partecipanti, e soprattutto la prenotazione del ristorante che ci avrebbe accolto a conclusione della fatica.

Il pacchetto logistico fu affidato a due super esperti: Antonio Albini e Tino Bonfanti, il primo abilissimo nell'organizzazione delle tempistiche e dei trasporti, il secondo invece ineguagliabile nella ricerca dei ristoranti e del buon cibo, dote che esercitava in ogni occasione ma che in questo caso si dimostrò superlativa essendo egli un ottimo conoscitore di Bormio e della Valtellina.

Quel 30 giugno ci si mosse all'alba su 3 auto con portabicicletta guidate da Antonio, Tino e la moglie di Nino che era venuta a far d'accompagnatrice. Il tempo era incerto e qualcuno ipotizzò perfino la neve sullo Stelvio, cosa che avrebbe reso l'impresa veramente epica, qualcun altro disse che forse era meglio fermarsi direttamente al ristorante ma nessuno prese in considerazione la possibilità di annullare l'impegno.

Durante il viaggio Fausto il perfezionista mangiò del miele e cercò di fare un pisolino per avere più energia nel momento della fatica, ma più che in un pisolino cadde in un sonno profondo; iniziò così a russare tra l'insofferenza e l'ilarità dei presenti, che pensarono, e per fortuna lo pensarono soltanto, alla possibilità di porre fine alla musica versandogli in bocca il contenuto di una borraccia. Gli fece da contraltare Tino cantando canzoni di montagna. La cosa sarebbe stata anche abbastanza normale ma Tino era completamente stonato. Profondo conoscitore delle canzoni di montagna, manifestava sempre questa velleità al rientro delle sciare domenicali tanto da essere conosciuto come "il terrore dei gitanti".

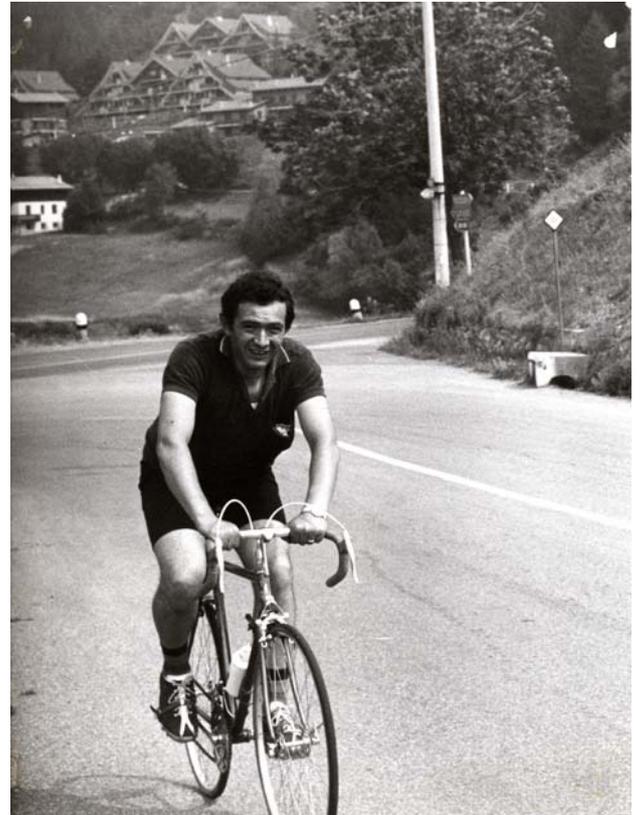




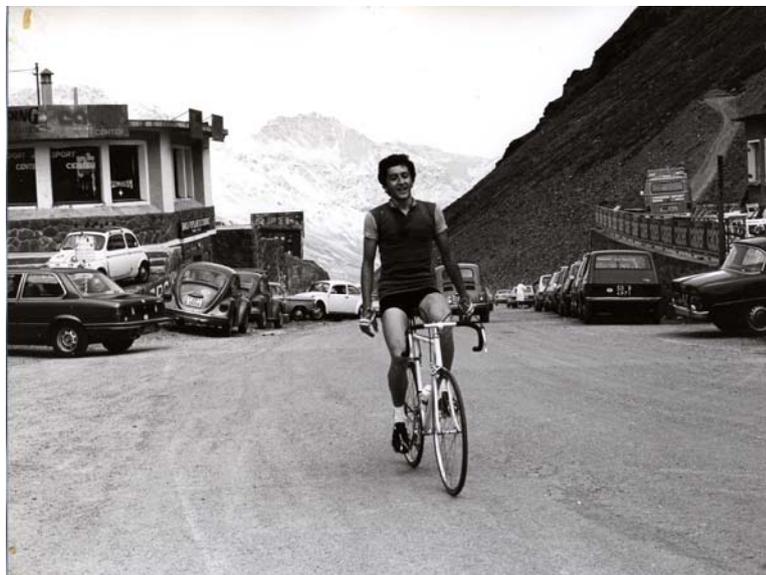
Giungemmo a Sondalo, punto di partenza previsto per poter scaldare i muscoli prima della fatica. In poco tempo si scaricarono le biciclette, si gonfiarono le gomme e ci si liberò delle tute per indossare indumenti da ciclista, ovviamente chi li possedeva. Non avendo scarpe da ciclista utilizzai normali scarpe da ginnastica e una maglietta bianca da mare mentre Franco scalò lo Stelvio calzando mocassini color marrone. Impietosito per questa situazione, per evitarmi un'insolazione da alta montagna, Nino mi omaggiò un cappellino rosso della Cristante, la società per la quale gareggiava, che conservai per lungo tempo. Ancora qualche battibecco tra i due galletti ruspanti Fausto e Franco e finalmente riuscimmo a salire in sella e a posizionarci per la obbligatoria foto ricordo, poi con le macchine al seguito, ci avviammo verso Bormio. Furono chilometri allegri, con il sole tornato a splendere e le storielle di Eliseo che ci accompagnarono per tutto il tragitto.



Giunti a Bormio ci si parò davanti agli occhi un cartello che indicava “Passo dello Stelvio Km 19”. Qui iniziarono le prime rampe, i sorrisi scomparvero dalle bocche dei partecipanti ed il loro fiato incominciò a diventare pesante, il gruppo si sgranò e, come da copione, “ognuno pensò alla sua fatica”.



A questo punto sarebbe bello che ognuno dei partecipanti raccontasse la sua scalata alla cima Coppi. Per quanto mi riguarda non provai neppure a stare al passo con i più capaci ed iniziai lentamente a conquistare la salita, tornante dopo tornante, galleria dopo galleria, compiendo uno sforzo che andava ben oltre alle mie possibilità di allora. In cima allo Stelvio ognuno si ritrovò contento per quanto aveva fatto e, senza alcun trionfalismo, tutti furono pronti a festeggiare la nuova stella del ciclismo aziendale: il giovane Ambrogio.



La discesa portò il gruppo fino al ristorante sapientemente selezionato da Tino dove, tra una portata e l'altra, ripresero le reciproche provocazioni intervallate dalle inevitabili e spassose storielle di Eliseo.

Al calar del sole, dopo quattro ore di auto e svuotati di energie rientrammo a Milano; la giornata non era ancora finita e già si iniziò a parlare di una super sfida a cronometro la cui data poteva coincidere con quella del famoso trofeo Baracchi. Qualcuno azzardò il nome della corsa "trofeo Cisacchi".

Quel 30 giugno era ormai giunto al termine ma non era passato invano perché aveva posto le basi per la creazione del "gruppo ciclistico CISE" che, tra una cronometro, una passeggiata e mille provocazioni, visse per molti anni all'interno dell'azienda ed ebbe il merito di coinvolgere molti colleghi, creare nuove amicizie e di consolidare quelle esistenti.

Nota finale:

l'unico partecipante alla giornata dello Stelvio non rappresentato nelle foto allegate è Tino Bonfanti che, essendo Presidente del Gruppo Ciclistico, ha avuto anche l'ingrato compito di fotografare gli altri